

La Repubblica 7 Aprile 2023

Santino Di Matteo: “Non nascondo nulla nel ’95 svelai per primo l’imbroglio Scarantino”

Santino Di Matteo, ha sentito cosa scrive di lei il tribunale di Caltanissetta? «Si ritiene che il collaboratore sia a conoscenza di altri particolari riguardanti le stragi, riguardanti soggetti istituzionali».

«Con tutto il rispetto per i giudici, si tratta di fantasie. Io sono stato il primo a smascherare Scarantino: quando mi misero a confronto con lui, capii subito che era un impostore. E lo dissi chiaramente a verbale. Ma, allora, i magistrati della procura di Caltanissetta non mi diedero ascolto».

Ora, però, il tribunale nisseno fa riferimento all’intercettazione di un dialogo fra lei e sua moglie, dopo il rapimento di vostro figlio. Sua moglie le diceva: «Devi pensare alla strage Borsellino, c’è stato qualcuno che ha preso...». E poi, dopo alcune parole incomprensibili, sua moglie diceva ancora: «Capire se c’è qualcuno della polizia infiltrato pure nella mafia». Cosa vogliono dire queste frasi?

«Guardi, è trent’anni che mi fanno la stessa domanda. Io ho sempre detto che di questa conversazione non so proprio nulla, cioè non esiste. L’avranno trascritta male».

Oggi, i giudici scrivono che lei non dice la verità su questo punto «per un timore evidentemente ancora attuale per la vita propria e dei suoi familiari».

«Ma cosa sta dicendo? Io ho pagato un prezzo altissimo per le dichiarazioni che ho fatto alla magistratura: hanno rapito e ucciso mio figlio perché sono stato il primo a parlare della strage di Capaci. E poi, dopo che hanno ucciso mio figlio in quel modo, pensa che mi interessasse eventualmente proteggere ancora qualcuno?».

Lei ha mai conosciuto appartenenti ai servizi segreti?

«Conoscevo quel Paolo Bellini che parlava con Antonino Gioè, ma all’epoca non sapevo che ruolo avesse».

Però la parola “infiltrati” lei la ripete più volte nel dialogo con sua moglie. A chi si riferiva?

«Io ho avuto un colloquio con mia moglie per parlare esclusivamente del fatto di Giuseppe. Non mi interessava parlare di altro. A parte, lo ripeto, che non conoscevo alcun infiltrato».

Mi scusi, ma i magistrati hanno riascoltato l’intercettazione. E sua moglie dice proprio quelle parole. Come la mettiamo?

«Lei deve dirmi perché io avrei dovuto mentire. In trent’anni, le mie dichiarazioni sono state sempre riscontrate dai giudici. E ancora oggi vengo chiamato a testimoniare nei processi. Di recente sono stato convocato pure al processo per l’omicidio del poliziotto Agostino».

Però è stato estromesso dal programma di protezione.

«Ma non certo per qualche carenza nelle mie dichiarazioni, solo perché all’epoca lasciai la località protetta e andai a cercare mio figlio. Poi ho fatto pure ricorso al

giudice amministrativo contro l'estromissione dal programma di protezione. E il Consiglio di Stato ha detto che ho diritto a essere protetto».

Per i giudici di Caltanissetta il colloquio con sua moglie resta un mistero.

«Tutto ciò mi addolora. Se nel 1995, dopo il confronto con il falso pentito Scarantino, mi avessero dato ascolto, non saremmo arrivati a questo punto».

Salvo Palazzolo